



Quale vantaggio. Commento al vangelo della XXII domenica del tempo ordinario (3 settembre 2023): Matteo 16, 21-27.

“O Padre, che guardi con amore ai tuoi figli, ispiraci pensieri secondo il tuo cuore, perché non ci conformiamo alla mentalità di questo mondo, ma, seguendo le orme di Cristo, scegliamo sempre le vie che accrescono la vita.”

21 Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. **22** Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». **23** Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». **24** Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. **25** Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. **26** Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? **27** Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

“Cosa ci guadagno?” è una domanda spesso ricorrente. Sappiamo quanto la prospettiva di un guadagno economico immediato condizioni e orienti scelte non solo professionali ma esistenziali. Basti pensare agli esiti del “calciomercato” di questi giorni, con tanti atleti e tecnici del pallone tentati dalle sirene saudite, che propongono guadagni milionari stratosferici.

Per dirla con una formula generica ed un po' logorata, l'averne, il possedere, il contare prevale sull'essere vero delle persone. Eppure la domanda “cosa ci guadagno?” può essere riformulata in termini non solo di interesse economico. “Cosa ci guadagno?”, può essere riconvertito in “cosa mi serve?”. Pone l'attenzione sull'utilità di quello che sto facendo, in relazione agli obiettivi che mi sono dato.

Il termine “guadagnare” ricorre anche nel vangelo di questa domenica. La sentenza di Gesù è tranciante: “Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?”. Già, ci si può “perdere” avendo in mano il mondo intero!

Il vangelo ci suggerisce una prospettiva, che allarga l'orizzonte mentale. In estrema sintesi posso dire che a decidere dei miei guadagni ci può essere non solo il mio “io” egoistico, assetato di avere. Contano anche le relazioni che ho instaurato con il mondo, con il prossimo, con gli altri. Le responsabilità, i compiti che mi sono assunto. I doveri di cui ho preso coscienza. Nella situazione disegnata dal vangelo vi è un “seguire” Gesù da parte di un gruppo di discepoli: un seguire per “stare” con Lui, per acquisire il suo sguardo sulla vita, per mettere i loro passi sui suoi. Ed il segreto che si fa strada in loro è quanto Lui ha insegnato: che per salvarsi occorre “perdersi”, smettere di pensare solo a se stessi. Ma veniamo ad un'analisi più puntuale della pagina evangelica.

La pagina segue quella proclamata domenica scorsa. Gesù è stato riconosciuto da Simon Pietro come Messia e Figlio di Dio. Tutto bene, le quotazioni di Gesù nel gruppo salgono alle stelle. Gesù ora si mette a spiegare che deve salire a Gerusalemme. Nessun problema, caro Signore: il Messia

discendente di Davide è chiamato a regnare nella città in cui Davide ed i suoi figli hanno collocato i loro troni. “Deve”: è una necessità divina, testimoniata dalle Scritture.

Ma che ci va a fare a Gerusalemme? Cosa ci trova? Non un ingresso trionfale, ma il morire su di una croce. Lui ne è perfettamente consapevole, fin da ora. E non nasconde il suo destino a chi lo segue. Il destino doloroso ed umiliato del Messia rientra, a suo parere, nel piano di Dio. La sua vicenda, nel suo aspetto scandaloso, sta nelle mani di Dio e non solo degli uomini. Questo duro colpo inferto all’attesa di un Messia vincitore e trionfante disorienta i discepoli, a cominciare da Simon Pietro.

Lui che ha riconosciuto Gesù come Messia e Figlio di Dio entra ora in crisi, di fronte alla prospettiva annunciata da Gesù: un Messia umiliato e perdente. Colui che era stato annunciato come la “roccia” fondamento della Chiesa ora viene duramente riportato al suo posto di discepolo, perché è “pietra di scandalo”, cioè di inciampo per realizzare il progetto di Dio: “Va’ dietro a me, Satana: tu mi sei di scandalo ...”

A questo punto, Gesù tira le conseguenze anche per il destino di chi vuole seguirlo. La morte violenta del Messia avrà delle conseguenze per la giovane Chiesa, già Chiesa dei martiri: è un appello a perseverare nella prova, a tener duro, quando già dei seguaci di Gesù sono messi a morte. Per molti componenti, che vivono in un mondo ostile, vuol dire mettere in conto anche la perdita della sicurezza sociale ed economica.

Ma la “lezione” di Gesù non si limita ai primi tempi del cristianesimo. Giunge fino a noi. La Parola di Dio è sempre attuale. Una sequela del Signore, proposta come atteggiamento di fede, pone determinate condizioni. La prima consiste nel “rinnegare se stessi”, nel rinunciare alle pretese della propria volontà, da difendere ad ogni costo. Non certo l’annullarsi, ma il drastico ridimensionarsi.

Ed il “prendere la propria croce”. Di questa richiesta si è data spesso un’interpretazione moraleggiante, edulcorata, riferentesi alle varie “croci” della vita. No, la croce è la morte violenta, da mettere in conto. Questa sorta di “decentramento” a cui la sequela di Gesù mi chiama (io non sono più al centro di tutto) mi porta alla libertà di giocare tutto, anche la vita, pur di conservare quella relazione vitale con Cristo, che è garanzia della vita definitiva, oltre la morte.

Così si arriva al proverbio relativo al “salvare” ed al “perdere” la propria vita. Si può salvare l’anima, cioè tutta la vita, solo rassegnandosi a perderla, mentre la si può perdere quando la si vuol salvare. Perderla è spenderla, è donarla, è rinuncia ad un guadagno immediato, in vista di un guadagno più grande. Ma la si può “perdere”, pensando di tenerla tutta per sé, di metterla al sicuro sotto la campana di vetro del proprio egoismo. Davvero non si può essere felici da soli.

La pagina si chiude con una promessa: il discepolo che non abdica alla sua fede nel momento della prova, che vive in comunione con il Signore crocifisso, attende la piena comunione con Colui che è il Signore glorificato. Del Signore si attende una nuova venuta: “Il Figlio dell’Uomo sta per venire nella gloria del Padre suo ...”. Una venuta tale da “rendere a ciascuno secondo le sue azioni”. Per Matteo Gesù è il Giudice finale. Ed il suo giudizio non potrà vertere che sulla fedeltà, nella coscienza, alle esigenze della sequela di Lui.

Certo il problema si apre ora su coloro che non hanno ascoltato il vangelo ma si sono misurati, nella loro coscienza, con le esigenze del Regno di Dio rappresentato da Gesù. Penso a tutti coloro – credenti e non – che si sono “perduti” offrendo, sacrificando la loro vita, anche in situazioni drammatiche. I martiri del nostro tempo. E penso a tutte le capacità di dono di sé, feriali, che non fanno notizia.

Don Piero